



## IERI E OGGI

**I**l progresso tecnologico conduce sempre a un miglioramento della vita dei cittadini oppure può creare problemi che prima non c'erano? La domanda in teoria non dovrebbe neppure essere posta. In pratica appare più attuale che mai. Ovviamente ogni epoca è a sé stante, ma se ci riferiamo ai giorni nostri ci duole constatare che il progresso tecnologico non poche volte sfocia in una diminuzione delle comodità. I giovani non hanno idea di quale fosse la realtà quotidiana negli anni Ottanta e Novanta perché non erano ancora venuti al mondo, ma chi quei periodi li ha vissuti può testimoniare che la qualità dei servizi pubblici era migliore di oggi e tante azioni, adesso diventate problematiche o a rischio di insidie, allora risultavano facili e alla portata di tutti.

Partiamo da un argomento apparentemente leggero: la ricezione dei programmi televisivi. Qualche decennio fa era raro imbattersi in disservizi gravi, tutt'al più v'erano sporadici disturbi del segnale che l'utente risolveva con il semplice uso del tasto della sintonia. Nel peggiore dei casi se il vento aveva spostato l'antenna, il tecnico la rimetteva a posto. Dopo la tanto decantata rivoluzione digitale, grazie alla quale gli italiani sono stati costretti a sostituire il televisore per ben due volte nell'arco di pochi anni (oppure ad acquistare altrettanti decoder), i problemi si sono susseguiti a vista d'occhio. Ci avevano promesso una qualità strabiliante dell'immagine, un sonoro da favola e tantissimi canali in più rispetto all'era analogica. Evidentemente tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare della supponenza. Lo sanno bene i molti utenti vittime di schermi con immagini frammentate e distorte, assenze anche prolungate di segnale, audio scadente, dolori agli occhi. Gente che la tivù la vedeva meglio quando era meno tec-



nologica. Per quanto riguarda l'abbondanza di canali è vero: il digitale ne ha portati a bizzeffe. Purtroppo più che un lauto pranzo si tratta di un'indigestione di spam. Per il 90% sono emittenti prettamente commerciali che propinano overdose di televendite: dai tappeti alle diete dimagranti passando per cartomanti, tagliaerba, pillole per la virilità (o presunte tali) e oggetti d'oro (o presunti tali).

**U**n'altra novità tecnologica che spesso sortisce l'effetto contrario a quello per cui era stata creata è lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale): un incubo per gli anziani e i meno avvezzi agli strumenti informatici, ma non solo per loro. Lo Spid è stato concepito affinché ogni cittadino acceda ai servizi on-line della Pubblica Amministrazione con un'unica identità digitale e attraverso tre livelli progressivi di sicurezza: 1) Il classico nome utente e password. 2) Otp, ovvero password da usare una sola volta. 3) Dispositivi fisici di verifica (tipo un lettore di smart card).

Il guaio è che la procedura per ottenere lo Spid è complicata. In Italia ancora di più rispetto ad altre nazioni europee perché da noi il computer non basta: occorre obbligatoriamente possedere uno smartphone e saperlo adoperare con dimestichezza. Il risultato è che tantissimi italiani si sono rivolti a soggetti terzi: sindacati, patronati, tabaccaia... che hanno com-

pletato al loro posto una pratica che doveva essere riservatissima. In alternativa sono venuti in soccorso parenti, amici, vicini di casa, conoscenti. Tenete conto che uno degli obiettivi dello Spid era blindare i nostri dati sensibili, custodire la nostra privacy in un forziere, di cui solo noi avevamo la chiave d'accesso. In realtà, proprio per la complessità dell'operazione, mai come nell'uso dello Spid le password personali (sia quelle a scadenza semestrale sia quelle temporanee) sono state condivise da altri soggetti. Così un "grande" disegno tecnologico di respiro europeo si è trasformato in uno di quei film con Totò o Alberto Sordi sull'italica arte di arrangiarsi. Non poteva essere altrimenti. A causa della crescente chiusura degli sportelli pubblici sul territorio nazionale, sempre più pratiche si possono espletare solo on-line con lo Spid o con la carta d'identità elettronica di ultima generazione. Quindi il cittadino non sufficientemente tecnologico pur di venire a capo dei suoi problemi delega persino agli estranei la richiesta e l'uso di questi nuovi mezzi.

**A**nche negli anni Ottanta e Novanta la tecnologia era presente, però non escludeva il rapporto tra il cittadino e l'impiegato pubblico. Qualcuno in carne e ossa a cui rivolgerti se ti serviva una pratica lo trovavi. Qualora ci fosse stato un inghippo nell'iter potevi spiegarti viso a viso e la soluzione in genere scaturiva da questo scambio di informazioni. Oggi hai a che fare con numeri di telefono che squillano a vuoto o sono staccati, gimcane interminabili (premi tasto 1 se ..., tasto 2 se ...) accompagnate da musicchette spacca nervi oppure soporifere, mail a cui non è detto che ti rispondano e quando succede non è detto che quella risposta ti serva a qualcosa e allora ricominci da capo con un'altra



# DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



## IL QUESITO

*Mio marito ed io ormai non usiamo più tanto la macchina che resta parcheggiata a lungo in strada. Da quando, infatti, c'è la possibilità di farsi portare a casa la spesa abbiamo sempre più utilizzato questo servizio e l'auto, di fatto, la usiamo solo per andare a trovare i nostri nipotini un paio di volte al mese quando non sono loro a venirci a trovare o per andare al paese in estate (ma, anche in questo caso, visto che si tratta di un viaggio molto lungo, stiamo pensando di andarci con qualche altro mezzo).*

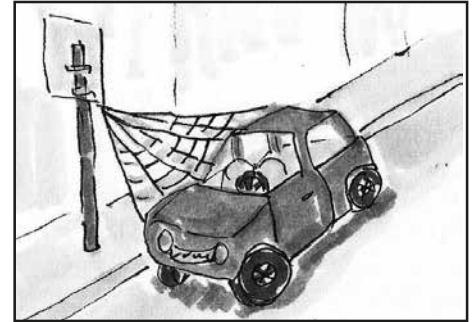
*Ciononostante i costi legati alla macchina restano elevati: oltre al bollo, infatti, dobbiamo pagare l'assicurazione che ha un costo non indifferente. Ho sentito che è possibile stipulare delle polizze temporanee; può essere una soluzione conveniente?*

## LA RISPOSTA

Nel corso della nostra vita può capitare che determinati oggetti attraversino fasi di uso meno intenso, tanto da farci domandare se ha senso continuare a possederli e ciò soprattutto se, come per i veicoli, si tratta di beni costosi e con elevati costi di mantenimento.

Se non ci si vuole disfare di questi beni si pone il tema di cercare, per quanto possibile, di diminuirne i costi di mantenimento.

Per quanto riguarda i veicoli i costi legati al possesso (bollo) non sono comprimibili (si devono pagare anche se non si usa la macchina) mentre quelli per le revisioni periodiche sono, almeno teoricamente, rinviabili ma, beninteso, solo se il veicolo nel frattempo non circola con la revisione scaduta. Il veicolo non revisionato può circolare solo il giorno previsto per la revisione per recarsi al centro autorizzato. Di fatto quindi, posticipare la revisione rischia di privarci della macchina anche per quelle occasioni per le quali può non essere semplice organizzare per tempo una revisione. Ci sono invece maggiori possibilità di risparmio per l'assicurazione. Quasi tutte le assicurazioni, infatti, consentono di sospendere l'assicurazione per i periodi di mancato uso. È però necessario restituire il certificato di assicurazione e ricoverare il veicolo in un luogo privato (non può rimanere in strada). Quando si vorrà utilizzare di nuovo il veicolo, sarà sufficiente chiedere la riattivazione della polizza



ed ottenere un nuovo certificato che avrà una durata residua pari a quella che rimaneva prima della sospensione. Anche in questo caso, però, la vettura non sarebbe a disposizione per eventuali usi di emergenza: sebbene la riattivazione della polizza sia certo più semplice di una revisione è una pratica che, in certi casi, potrebbe richiedere qualche giorno.

È poi bene sapere che la sospensione della polizza non consente di maturare lo scatto di classe bonus/malus (che può avvenire solo in caso di assicurazione ininterrotta per 12 mesi).

Una buona via di mezzo può essere costituita dalle polizze "a consumo" che, a fronte del pagamento di un premio fisso in misura ridotta e previa installazione di un apposito apparecchio sul veicolo, consentono di pagare il premio solo per i chilometri percorsi.

mail. Le stesse risposte alle nostre pec (posta elettronica certificata), equiparabili alle raccomandate con ricevuta di ritorno, tardano mesi se gli impiegati addetti alla loro lettura sono pochi e accumulano lavoro arretrato. D'altronde una delle ragioni per cui la rivoluzione digitale viene considerata un dogma dalle aziende pubbliche e private è perché permette di tagliare personale.

Chi patisce maggiormente l'abuso tecnologico sono le generazioni con i capelli bianchi. Bei tempi quando per il rinnovo della carta d'identità o il cambiamento del medico, l'anziano andava con le sue gambe ai relativi sportelli e tornava a casa contento con il documento in tasca. Magari doveva met-

tersi in fila e ciò gli scoccia un po', ma nessuno lo obbligava come succede oggi a comperarsi uno smartphone e a imparare a usarlo per prenotarsi on-line o per sostituirsi in toto all'impiegato. L'uso del fai da te informatico va benissimo purché sia facoltativo, cioè non si trasformi in una dittatura. Gli anziani fino a prova contraria appartengono ancora al genere umano e pertanto dovrebbero godere degli stessi diritti civili dei giovani. È disumano, oltre che paradossale, metterli in lista d'attesa per oltre due anni se hanno necessità di un'operazione di cataratta agli occhi e al contempo pretendere che nell'attesa sbrighino le loro pratiche con il cellulare. Sarebbe più democratico se lo Stato lasciasse

al cittadino (anziano o meno) la facoltà di scegliere tra l'opzione tecnologica e i tradizionali sportelli con impiegati.

**C**he dire infine delle trappole quotidiane tese con la tecnologia digitale? Qualche decennio fa stipulare un contratto telefonico o di luce e gas era un'azione priva di pericoli. Ai giorni nostri sei in allerta già quando senti squillare il telefono. Con l'uso truffaldino dell'intelligenza artificiale e dei copia incolla vocali, se pronunci la parola "sì" in una frase ti puoi trovare prigioniero di un accordo capestro. Ieri un rischio simile lo correvi solo se nel giorno del tuo matrimonio accanto a te c'era la persona sbagliata. ■